

LE CANZONI DI BEETHOVEN

F.P. Caracausi



Nella scorsa torrida estate circolava su Facebook una vignetta recante una frase attribuita a Giovanni Allevi: *"Beethoven non ha ritmo, Jovanotti sì"*. Non si sa se la frase fosse vera o meno, era una di quelle "composte" con l'ausilio di foto o vignette trovate qua e là; un tempo si chiamavano "fotomontaggio".

Osservato da uno zoologo alieno l'utente Facebook sembra obbedire ad una "legge empirica" (e questa definizione è già una sorta di ossimoro) in base alla quale una notizia/post meno impegna il cervello, ossia meno abbisogna di conoscenze pregresse, più genera reazioni, commenti e "mi piace". Anche questa volta l'FBnauta ha confermato la validità della legge empirica, sicché una valanga di post si è abbattuta sulla rete, col suo carico di disappunto, insulti e commenti più o meno seri. Ma Giovanni Allevi è matto? Incosciente? Impreparato? Mah, non so.

Egli è diplomato al conservatorio, ha certamente ascoltato Beethoven, per studio o per diletto, e magari avrà accompagnato l'ascolto con la lettura delle partiture. Allora perché si lascia andare a simili battute? Mi piace immaginare che l'abbia fatto per stimolare il dibattito, per spingere (soprattutto i giovani) all'ascolto, ma questa è soltanto la mia opinione. Semmai mi piace sfruttare dell'occasione per parlare di musica (e di G.A.) come può parlarne un melofilo, non potrei fare diversamente non essendo un professionista e non avendo quindi né l'autorevolezza né l'autorità per farlo.

La musica è la mirabile unione fra "melodia" e "armonia", ossia, scusate la semplicità (o banalità), fra il motivo/motivetto/ritornello (che qualche volta siamo capaci di canticchiare o fischiettare) e l'accompagnamento/arrangiamento/ritmo.

Fra Beethoven (col ritmo! accipicchia!) e Jovanotti non c'è un meglio o un peggio, c'è solo il "mi piace" o "non mi piace", "mi ispira" o "non mi ispira" sentimenti. Non farò certo esempi d'ascolto, di dimostrazione del ritmo, a volte anche ossessivo, nell'opera di Beethoven, sarebbe sterile ancorché pedante.

Quanto a G.A., la sua produzione appartiene al filone cosiddetto "minimalista"; essendo costituita dalla sola componente "armonia", a rigor di logica o di definizione non potrebbe essere chiamata "musica". Ciò non pregiudica però la piacevolezza del suo ascolto ma pone qualche difficoltà nella "riproduzione personale" che è quella bellissima attività estemporanea (quando ci si rade, si passeggia, si cucina, etc.) che nel cantare o fischiettare (perfino Beethoven) trova un ulteriore nutrimento per l'anima e fa quindi tanto bene..... alla salute.

Ai miei bimbi ho sempre fatto ascoltare musica, presentando il brano con il nome dell'autore o del cantante: questa canzone è di Lucio Battisti, questa musica è di Beethoven, questa canzone è di Gloria Gaynor, questa musica è di Mozart, Un giorno la figlioletta, che allora aveva meno di tre anni, mi apostrofa così: "papà, perché le canzoni di *betoven* sono così lunghe?". Capii allora che l'educazione alla musica era compiuta e l'abbracciai.

Oggi come allora, vi assicuro: le "*canzoni di betoven*" sono bellissime e piene di ritmo.

Bibliografia

- A.Baricco, L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin, ed. Garzanti
- R.Allorto, A.Ferrari, Dizionario di Musica, ed. Meschina
- Wikipedia

Qualità e convenienza

SGRO



supermercati